

WESCRIVE

VOLUME IV - AUTUNNO 2017



Editoriale

Benvenuti ad un nuovo numero di WeScribe, la rivista italiana di Wesleyan!

Dopo un altro semestre, eccoci di nuovo! Per chi non ci conosce, siamo WeScribe, l'unica rivista italiana a Wesleyan. La rivista è scritta completamente in italiano e curata dagli studenti dell'università. Siamo riconosciuti ufficialmente dall'università e abbiamo il sostegno del Dipartimento di Lingue e Letteratura Romanze. Inoltre, WeScribe promuove eventi relativi all'Italia e alla lingua italiana all'interno e nei dintorni del campus universitario.

Il nostro obiettivo è diffondere la cultura italiana a Wesleyan e condividere le nostre esperienze in Italia, a Wesleyan e altrove. Parliamo della lingua, della cultura, dei viaggi, del cibo e di qualsiasi cosa relativa all'Italia o alla lingua italiana.

Quest'anno, abbiamo articoli non solo scritti dagli studenti, ma anche dalla fantastica Primavera Contu, un'artista che abbiamo ospitato e che ha fatto uno spettacolo a Wesleyan all'inizio del semestre. Oltre all'articolo di Primavera Contu, Ariel Deutsch riflette sul suo spettacolo e sui problemi che esistono ancora in Italia. David Aaron ci offre una recensione della colonna sonora del film Profondo Rosso e Carlos Eguiluz Rosas ci descrive la magnifica "La Bohème." Emma Distler, Isabella Corletto e Molly Schiff ci raccontano i loro viaggi e le loro esperienze in Italia, mentre Laura Pergher e Dan Petronella riflettono sul concetto dell'identità. Infine, Sara Phillipe condivide un disegno ispirato allo stile futurista.

Se siete interessati a collaborare con WeScribe, mandateci articoli a wescribe@gmail.com. Siamo sempre alla ricerca di nuovi pezzi interessanti da pubblicare nella nostra rivista!

Speriamo che questo numero vi piaccia - godetevi la lettura!

La redazione:

**Isabella Corletto, Carlos Eguiluz Rosas, Laura Pergher, Hannah Skopicki, e
Camilla Zamboni**

Indice

4	Di accoglienza, linguaggi e possibilità	<i>Primavera Contu</i>
5	LGBTQIA+ in Italia	<i>Ariel Deutsch</i>
6	La colonna Sonora di <i>Profondo Rosso</i>	<i>David Aaron</i>
7	Bar Martinica	<i>Emma Distler</i>
8	Le varie narrative di “La Bohème”	<i>Carlos Eguiluz Rosas</i>
9	Il pasto giusto (<i>parole in libertà</i>)	<i>Sara Philippe</i>
10	Il nostro viaggio a Roma	<i>Isabella Corletto e Molly Schiff</i>
12	Cosa vuol dire essere italiani?	<i>Laura Pergher</i>
13	Il mio nome vero	<i>Dan Petronella</i>

The views and opinions published in WeScribe are not necessarily those of WeScribe or any of its affiliated organizations, including Wesleyan University, the Department of Romance Languages and Literatures, editors, staff, and so forth. Each submission represents only the perspective of its author.



Santuario di San Luca, Bologna, Italia

Di accoglienza, linguaggi, e possibilità

Primavera Contu

Wesleyan mi accoglie nella sua sala più bella, ricca di luce, di spazio, di bacheche allestite con foto e locandine di eventi. Mi accoglie in uno spazio da riempire con i miei oggetti e le mie parole. Alle mie spalle, un caminetto: qualcosa di familiare che non ho mai avuto nemmeno a casa. Leggo i cartelli, scruto ogni foglio appeso alle pareti, per cogliere lo spirito del luogo. “Middletown loves our neighbors (and no president can ever change that)”. In mezzo, tra le parole “loves” e “neighbors”, tante altre. Definizioni, identità, persone. Un cartello che fa sentire tutt* a casa.

Durante la performance interattiva che propongo, “Don’t Panic, BI PAN”, lo spazio si modifica ancora: cambia la luce, più di una volta, e la stanza viene attraversata: da corpi, da voci, da identità differenti. Persone che mi ascoltano con generosità mentre i sottotitoli in inglese scorrono alla mia destra, e che ancora più generosamente si prestano all’interazione che propongo. Una sfida basata sulle parole, resa ancora più difficile dalla differenza linguistica: come parlare a una platea che usa ogni giorno un linguaggio che permette di non sottolineare il genere? In italiano, questo è un problema: la lingua non ha il neutro, non c’è la possibilità di parlare a tutt*. Dunque, si sperimenta: si usano asterischi, si troncano i finali, si cercano soluzioni per non cancellare nessuna identità. Per non rendere nessun* invisibile. Di invisibilità LGBTQIA+ nella rappresentazione dei media italiani ha parlato Julia Heim prima di me: la platea ora sa, almeno un po’, quali problemi ci siano, nella cultura che tant* fra loro studiano.

La performance finisce, raccolgo i loro “grazie”, e qualche richiesta di tenere, come ricordo, la targhetta con la parola identitaria che hanno scelto. E, silenziosamente, ringrazio ogni singola persona che abbia provato a mettersi in gioco.

Wesleyan mi ha accolta con sole e sorrisi, io la saluto con la voglia di tornare ancora, di discutere, di proseguire il discorso: perché la mia lingua è in evoluzione e cambia anche grazie a questi incontri.



**Primavera Contu si prepara
per la sua performance**

LGBTQIA+ in Italia

Ariel Deustch

Come è la rappresentazione contemporanea della comunità LGBT nei media italiani, soprattutto nella televisione nazionale? Dr. Julia Heim, laureata del CUNY con un dottorato di ricerca in letteratura comparata, i cui studi recenti si concentrano su questo argomento, ha risposto a questa domanda e molte molte altre il 18 ottobre 2017, a Wesleyan.

Dr. Heim ha parlato dell'interazione tra i mass media e la società e il posizionamento della comunità LGBT in questa dinamica. La sua presentazione ha rivelato il problema di "normalizzare" le esperienze della comunità queer e la cancellazione conseguente di differenza tra la gente LGBT e gli eterosessuali. Ha esaminato le somiglianze e le differenze tra i programmi televisivi con personaggi queer e quelli con personaggi eterosessuali.

Ha concluso che l'invisibilità dell'intimità autentica, il modo di vivere, e le comunità LGBT nella televisione convenzionale riflettono un problema più grande dell'integrazione ed accettazione nella società. Ma come possiamo affrontare questa situazione? Dr. Heim ha evidenziato l'importanza di espandere la propria conoscenza delle identità LGBT al di fuori della maggioranza della società. Secondo me, avere una consapevolezza della rappresentazione sbagliata di queerness nei media è il primo passo per cambiare il concetto delle norme sociali.

Dopo la discussione con Dr. Julia Heim, Primavera Contu, una drammaturga, attivista, e creativa da Verona, ha presentato uno spettacolo interattivo in italiano. Ha chiesto al pubblico una serie di domande riguardo al genere e all'identità sessuale. In italiano, tutti i sostantivi hanno un genere, ma Primavera non ha detto le desinenze di queste parole. Invece, ha mostrato un cartello con un asterisco per indicare una desinenza senza genere.

Durante lo spettacolo, ha parlato di un problema che la comunità LGBTQIA+ in Italia sta affrontando: l'assenza di parole, come "queer" o "transgender," nella lingua italiana. La soluzione, il cambiamento linguistico, è semplice in teoria, ma non in realtà. Queste parole sono ancora tabù in molte parti dell'Italia, e di conseguenza si previene la discussione aperta a proposito di genere e identità sessuale. Primavera ha familiarizzato il pubblico con termini come lesbica, gay, bisessuale, e altri, con una serie di definizioni. Penso che sia molto importante capire il significato di queste parole perché aiutano a definire l'identità personale.

Una cosa da ricordare è che la discussione è necessaria per il cambiamento. Dr. Heim e Primavera hanno iniziato una conversazione importante a Wesleyan, e dobbiamo continuare a portare questi problemi all'avanguardia dell'opinione pubblica.

Se volete mandare degli articoli usate questo link!

www.wescribe.weebly.com

La colonna sonora di *Profondo Rosso*

David Aaron

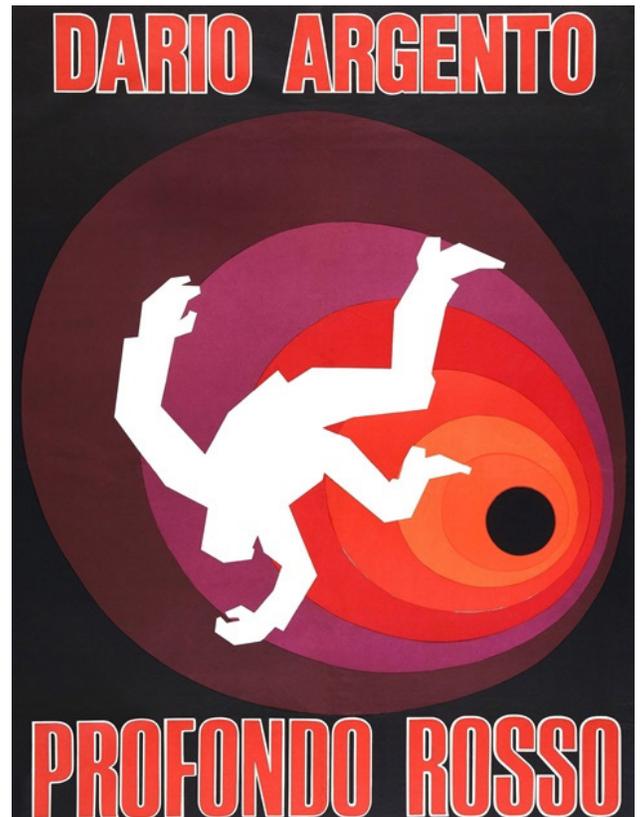
La colonna sonora di *Profondo Rosso*, uno dei più importanti esempi di film “giallo” italiano degli anni ‘70 (Dario Argento, 1975), mescola gli strumenti classici dell’orrore con gli strumenti del rock. Per esempio, la prima canzone presenta il pianoforte e l’organo, che creano un effetto dell’orrore e che riempiono l’ambiente di timore e tensione. Il pianoforte e l’organo tengono gli spettatori fermi; gli spettatori hanno paura di quello che stanno venendo. Questi strumenti sono sempre nei film classici dell’orrore. Quando c’è una scena dove Dracula o un altro mostro appare, la musica del pianoforte o dell’organo lo introduce.

Ma c’è anche la chitarra elettrica, uno strumento tipico del rock. La chitarra dà energia agli spettatori, e li guida in avanti, verso quello che stanno temendo. È una combinazione creativa ed anche forte. Invece, ci sono degli elementi molto strani che non mi sono piaciuti. Per esempio, c’è il sintetizzatore, che produce rumori elettrici di tono acuto.

Forse, se questo film fosse stato sugli extraterrestri, questi rumori sarebbero stati appropriati. Ma, secondo me, il sintetizzatore non ha senso: è abusato.

Inoltre, non mi piacciono i rumori del pianto. È un film dell’orrore, i protagonisti possono urlare, la musica può essere musica. Penso che non ci sia una frase simile in italiano, ma in inglese si dice che questo è “on the nose”, cioè è troppo letterale. Per esempio, se un film dell’orrore avesse il nome *Omicidio efferato*, sarebbe “on the nose”. Poi, ci sono elementi che sono completamente differenti. Questi elementi sono il clarinetto e il sassofono, che sono più comuni nella musica (di) jazz che nei film dell’orrore. Questi strumenti forniscono un aspetto non tipicamente visto nei gialli.

Similmente, il flauto è usato come nella musica classica: è un elemento rilassante. Secondo me, questi elementi dissonanti contribuiscono a creare un’esperienza più violenta, con punti massimi e minimi molto pronunciati. Finalmente, la colonna ritorna agli elementi tipici del rock e dei film dell’orrore, dove la batteria diventa la pulsazione o i rumori di passi dell’omicida, e il suono del violino risuona violento.



Bar Martinica

Emma Distler

Come si descrive la mattina perfetta? Svegliarsi prima della sveglia? Fare jogging ascoltando la musica? O si può dire che la mattina perfetta non esiste.? Secondo me, questa supposizione non è vera, perché so che la mattina perfetta esiste—l’ho vissuta molte volte e ti spiegherò.

Il Bar Martinica (via Vittorio Emanuele II, 23) si trova di fronte a Palazzo Rollo (una delle abitazioni per gli studenti che decidono di partecipare al programma a Lecce prima di cominciare il semestre a Bologna con il programma di Study Abroad ECCo). E se si continuasse lungo la strada, si arriverebbe a Piazza Sant’Oronzo, cioè il vero centro della città.

Sarebbe facile non notare il bar ma quando si entra e’ possibile accorgersi che il piccolo bar è pieno di dolci, di caffè e di ospiti amichevoli. Durante le ultime settimane a Lecce, prima di andare alla lezione, compravo sia un cornetto ripieno di nutella che un pasticciotto (il gioiello culinario della città). Sorridendo, il barista Luca mi dava il dolce. Il cornetto era sempre caldo quando le mettevo in bocca e lo mangiavo rapidamente. Il padre di Luca mi offriva sempre un Bacio (cioccolato) e un bicchiere d’acqua gratis. Come potevo non accettarli? Parlando con Luca e suo padre, vedevo sempre gli italiani locali che entravano uno ad uno. “Un caffè con ghiaccio... con latte di mandorle.” Il cosiddetto “caffè leccese”, questa bevanda fredda è tipica del Salento (la parte della Puglia dove si trova Lecce).

Ordinando il pasticciotto si vede che il dolce è il colore d’oro—un colore ragionevole per il gioiello di Lecce. Quando si affondano i denti nel dolce si trova la crema d’uova dentro. All’improvviso, il piattino è pieno delle briciole e ti chiedi, “Cosa è successo? L’ho già mangiato?”



Il gruppo di E.C.Co. Autunno 2017 a Lecce

Le varie narrative di “La Bohème”

Carlos Eguiluz Rosas

Il 27 ottobre, gli studenti di Italiano Avanzato sono andati al teatro d'opera Metropolitan a New York City per guardare la grandiosità che è *La bohème* di Giacomo Puccini. Lo spettacolo è stato senza dubbio straordinario. Noi, gli spettatori, eravamo immersi nello stile di vita bohemien francese degli anni '40, dove sono stati presentati quattro atti di commedia, amore, suspense e tragedia. L'aspetto più interessante di questo capolavoro non era la trama, ma invece le varie narrative teatrali particolari che giravano intorno alla trama di questa opera. Le tre narrative importanti che definiscono *La bohème* sono la narrativa musicale, la narrative visuale, e finalmente la narrativa “emozionale”. Combinate, tutte e tre intensificano l'esperienza del palcoscenico e danno profondità alla trama dell'opera.

Per iniziare, l'opera accoglie i suoi spettatori nella vita di quattro bohemien francesi - Rodolfo, Marcello, Schaunard e Colline - che non solo lottano per pagare l'affitto alla fine d'ogni mese, ma anche celebrano i momenti positivi delle loro vite romanzate con ritrovi sociali. Quei momenti accoglienti sono accompagnati da una partitura positiva, birichina, e quasi-avventurosa che caratterizza la musica bohemien. Dal momento in cui loro hanno ingannato il loro padrone di casa per pagare l'affitto, a quando hanno ingannato un ricco aristocratico per pagare la loro costosa cena, questi quattro bohemien portano risate e meraviglie nelle loro vite non convenzionali. Non appena vedi uno di questi uomini che agita una bottiglia di vino con una mano e che abbraccia uno dei suoi amici con l'altra, sei portato a guardare qualcosa di divertente.

A parte queste descrizioni comiche dello stile di vita bohemien, esistono dei momenti di amore e compassione in cui gli amanti correnti e quelli precedenti si uniscono e condividono dei momenti semplici ma sensibili. Un esempio è il caso di Rodolfo e Mimì. Entrambi si sono incontrati nell'appartamento di Rodolfo, e mentre Mimì cercava le sue chiavi, Rodolfo stava già pianificando il suo futuro con lei. Quando Mimì ha preso controllo del palcoscenico e ha cantato la sua aria iconica (*Sì, mi chiamano Mimì*), si può vedere la maniera in cui Rodolfo fissa i suoi occhi luccicanti verso lei. Per il caso di Marcello e Musetta, i due ex amanti sono stati introdotti con composizioni musicali contrastanti, cioè c'è stata un'interruzione nella partitura quando Musetta è stata introdotta ed un'altra quando Marcello ha iniziato a parlare. I cambiamenti di oratori hanno amplificato le interruzioni, ma hanno anche sottolineato le tensioni precedenti tra i due amanti, come se la musica stesse introducendo una “sottotrama” che la trama principale non aveva introdotto. Quando gli amanti si sono riuniti, queste interruzioni hanno cessato di esistere e solo la musica bohemien ha suonato, significando la riunione degli ex amanti.

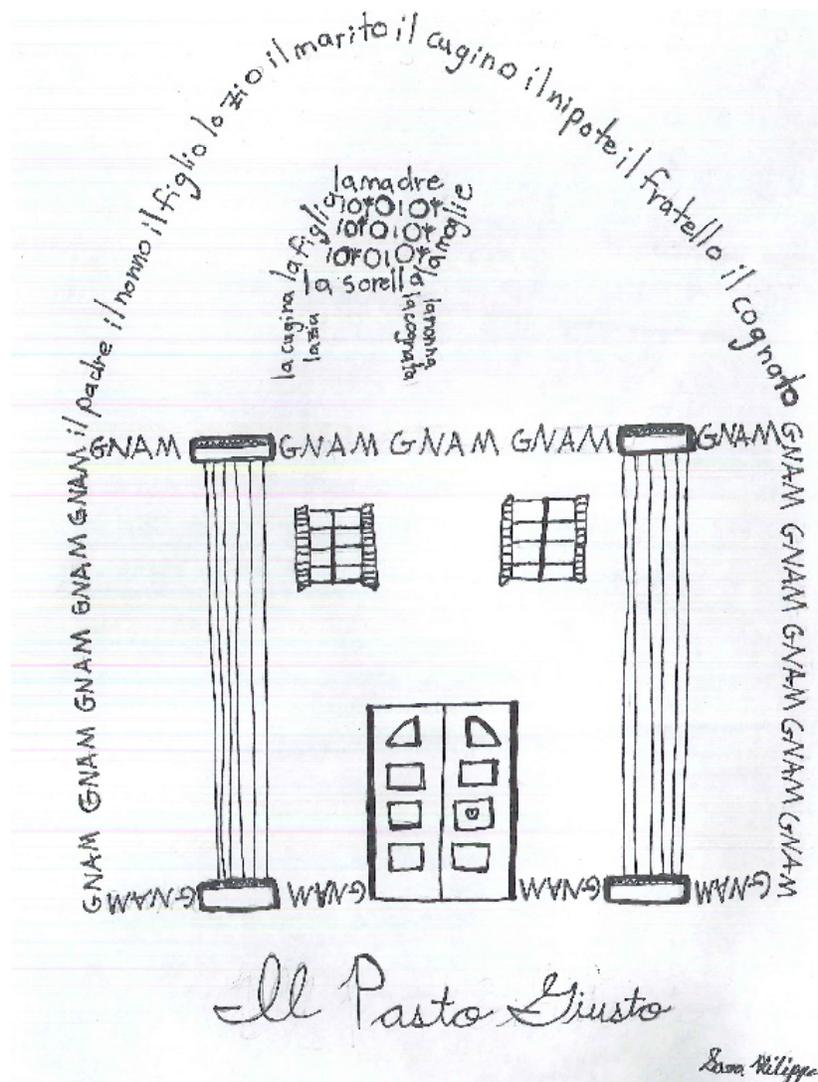
Inoltre, la suspense crea il fisico e sconvolge il musical. Nel terzo atto, l'amore inizia a svanire per entrambe le coppie di amanti. Mimì parla a Marcello del cattivo atteggiamento di Rodolfo, e quando Marcello ne parla a Rodolfo, Rodolfo confessa che la sua maleducazione non era intenzionale, spiega che si è comportato in quella maniera perché vuole che Mimì lo lasci per qualcuno più ricco che possa prendersi cura di lei quando è malata. La confessione mette il pubblico in uno stato di suspense; il pubblico non sa se Mimì accetterà questa proposta onesta o se la confessione non raggiungerà Mimì in tempo prima della sua probabile morte. La trama si complica quando la tosse di Mimì fa la sua comparsa nella storia. La sua tosse non fa parte né della musica né del canto, ma fa parte della trama che avanza il dramma ed eleva la suspense.

Infine, la tragedia che si svolge alla fine dell'opera sottolinea l'apprezzamento che i bohemien hanno verso le cose semplici ma significative, anche se la tragedia si distacca da questa nozione. Alla fine dello spettacolo, Mimì torna all'appartamento e ha un'ultima conversazione con Rodolfo prima della sua morte. Ricordano il loro primo incontro, in particolare le mani fredde di Mimì e la cuffia che Rodolfo le ha comprato. Questa reminiscenza riporta il passato ed agisce come una forma di chiusura (della loro relazione). La rappresentazione dello stile di vita bohemien non sarebbe completa senza questa scena, quindi questa potente tragedia doveva accadere.

Per concludere, La Bohème di Puccini è un capolavoro che combina molti tipi di narrativa teatrale per creare una trama dinamica che unisce lo stile delle persone bohemien e il realismo in un unico palcoscenico.

Il pasto giusto

Sara Philippe



Il nostro viaggio a Roma

Isabella Corletto e Molly Schiff

È passato quasi un anno, ma la nostra nostalgia è ancora forte--alla fine del nostro semestre a Bologna, noi due e la nostra amica Nicole abbiamo deciso di andare a Roma per la nostra ultima gita in Italia.

Noi tre eravamo già state a Roma qualche anno fa, ma non potevamo pensare di lasciare l'Italia senza rivederla. Il giorno dopo il nostro esame finale di Storia dell'Arte, siamo partite dalla Stazione Centrale di Bologna presto per poter passare il più tempo possibile nella città eterna. Abbiamo preso una stanza vicino a Piazza di Spagna, e subito dopo il nostro arrivo abbiamo cominciato a esplorare. Il tempo era bellissimo--faceva più' caldo che a Bologna ed eravamo pronte per la giornata.

Per la nostra prima fermata, siamo andate al Vaticano. Pensavamo di essere perfettamente preparate, siccome avevamo comprato i nostri biglietti in anticipo--però, non c'eravamo rese conto che erano per il giorno sbagliato. Fortunatamente, per la nostra sorpresa i musei erano quasi vuoti--molto diverso dalla prima volta che siamo andate, sebbene entrambe fossero durante l'estate--e siamo riuscite a scambiare i biglietti per la data giusta. Invece delle folle in cui quasi non si poteva camminare, abbiamo avuto tempo per veramente apprezzare l'arte che avevamo imparato recentemente nel nostro corso. Vedere un'opera di Michelangelo o di Raffaello su cui avevamo fatto una presentazione soltanto il giorno scorso è stata un'esperienza davvero meravigliosa.

Volevamo finire la giornata alla maniera romana, quindi abbiamo cercato i migliori ristoranti per mangiare Cacio e Pepe, cibo tradizionale romano, e abbiamo mangiato in un ristorante buonissimo chiamato La Campana, lungo il fiume Tevere.

Il giorno successivo è stato pienissimo--ci siamo alzate molto presto per fare il più possibile. Dopo la nostra mattina a Villa Farnesina, dove abbiamo visto affreschi di Raffaello bellissimi grazie alla raccomandazione della nostra professoressa di Storia dell'Arte, siamo andate a Piazza Navona per mangiare la pizza allo stile romano su una panchina al fresco. Dopo molte ore a passeggiare e a godere la città, siamo andate alla Galleria Borghese. Anche questa era quasi vuota, il che ci ha permesso di fare qualche foto proibita e ricevere una cartolina gratis dal negozio. Di sera, siamo tornate a Trastevere per esplorare la vita notturna. Mentre tornavamo a casa, abbiamo mangiato ciambelle sul ponte per poi avere l'esperienza più incredibile del fine settimana: vedere la Fontana di Trevi alle tre di mattina assolutamente vuota, quasi come se esistesse solo per noi.

L'ultimo giorno è stato più tranquillo--abbiamo passeggiato per le strade, mangiando delle castagne e apprezzando l'antica Roma: Piazza Venezia, il Colosseo e le rovine del Foro Romano. La bellezza di Roma è impossibile da descrivere, e quel fine settimana pieno di arte, di cibo, di cultura e di paesaggi panoramici rimarrà sempre con noi.

Le foto sulla pagina 11 sono state scattate da Nicole Boyd durante il suo viaggio a Roma



Cosa vuol dire essere italiani?

Laura Pergher

L'altro giorno ho fatto la pizza. Ho sparso un chilo di farina sul piano cucina, ho fatto un buco al centro, ho sciolto il lievito nell'acqua tiepida... No, questa non è una ricetta. Se così fosse, non andrebbe a buon fine. La pasta era acida, la mozzarella era fredda, la salsa di pomodoro, non so come, era scomparsa. Le coinquiline, che l'hanno assaggiata con me, hanno sorriso: "Tranquilla, può capitare. La salsa, almeno, è venuta perfetta!"

Sono questi i momenti in cui mi chiedo: sono italiana?

Non bevo caffè. Né la mattina, né dopo pranzo. Se proprio devo, lo preferisco annacquato. Il cappuccino mi piace, ma non rispetto le regole: se mi va, lo prendo nel pomeriggio. Non so cucinare. O meglio, so cuocere la pasta! Perfettamente al dente, e non dimentico quasi mai il sale! Poi, però, aggiungo la salsa: solo passata di pomodoro, fredda, niente cipolle, a volte un po' d'olio. Una vergogna. Una volta ho condito la pasta con lo yogurt. Davvero. Se lo sapesse mia nonna, sverrebbe all'istante. Ma non avevo la salsa; cosa potevo fare?

Quanto sono italiana?

Non mi sono mai sentita molto italiana. In realtà, non ho mai percepito in Italia un'unica, vera identità nazionale. Forse si tratta più di un'identità segmentata. Ci sono i siciliani, i veneti, i friulani, i carnici, i triestini... Io, però, non sento vicine nemmeno queste identità più ristrette. Sono nata a Udine, in Friuli, ma mia madre è della Puglia, e mio padre dell'Alto Adige. Non sento di appartenere né alla città di Udine, né alla Puglia, né all'Alto Adige. Non parlo nemmeno un dialetto! Sento un legame con alcuni luoghi particolari, come una spiaggia nel Sud, un torrente nel Nord. Ma sono legami legati ad avventure o a persone, non all'essere italiana.

Ma cosa vuol dire, poi, essere italiana?

Negli Stati Uniti, forse per la prima volta, mi sono sentita italiana. Mi sento italiana quando intorno tutti parlano inglese, e io penso in italiano. Quando mi presento, e aggiungo subito: "e sono italiana". Quando mi presento, ed è difficile per chi mi ascolta, ripetere il mio nome. Ogni volta che parlo, in realtà, e il mio accento parla per me. Quando c'è il sole, ma io mi attorciglio una sciarpa di lana. Quando posso aprire un libro italiano, e scorrere senza sforzo fra le parole. Penso sia fra le parole di un libro, in realtà, che mi sento davvero italiana. In un romanzo di Calvino, o in una poesia di Leopardi.

Il mio nome vero non è il mio nome

Dan Petronella

Anni fa, ho avuto bisogno di un certificato di battesimo. Sono andato in chiesa, ma non ho potuto ottenerlo. Nel registro di battesimo, infatti, il nome di mio padre è stato elencato come Donato, ma in un altro documento è stato elencato come Daniel. Prima di darmi il certificato, il prete ha dovuto vedere il certificato di morte di mio padre per verificare il suo nome. Sono dovuto andare al municipio per ottenere il certificato di morte e poi portarlo in chiesa per darglielo al prete.

Vedete, il nome di mio padre era Donato e, nella sua famiglia, Donato era un nome molto comune. Negli Stati Uniti, però, i suoi amici lo chiamavano “Dan” o “Danny.” Dopo, quando mio padre è diventato il dirigente di una banca, i clienti che non lo conoscevano personalmente credevano che il suo nome fosse Daniel e, per questa ragione, i documenti venivano creati con il nome sbagliato (nello stesso modo in cui il registro di battesimo era sbagliato). Per proteggermi da quel tipo di problema, mio padre mi ha nominato e battezzato “Daniel,” ma la mia famiglia mi ha chiamato sempre “Donatuccio.”

Infatti, una volta, mia moglie ed io siamo andati ad una partita di baseball minor league con mia sorella e la sua famiglia. Uno dei giocatori si chiamava Danny Donato. Quando il suo nome è stato annunciato nello stadio, mia sorella mi ha sussurrato nell’orecchio - non è ridondante?



Un mercato di Natale a Genova, Italia

